

anno, e senza alterazione alcuna il regime precedente;

considerato essere interesse supremo della collettività che i cittadini non proprietari abbiano un tetto e non siano lasciati in disperante incertezza, a tutto vantaggio di una esigua classe;

per conoscere, senza ulteriori tergiversazioni, quali siano gli intendimenti del Governo;

1°) intorno ad una proroga pura e semplice del precedente decreto, senza aumenti di sorta, ove appaia urgente emettere provvedimenti in attesa della approvazione della legge;

2°) intorno alla sua vera e reale intenzione di discutere la legge sugli affitti alla riapertura della Camera;

3°) ed in ogni caso intorno alla corretta consuetudine di non provvedere in materia così grave, ove preveda di dovere abbandonare il potere.

« Lucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno, e della giustizia e degli affari di culto, per conoscere da quali criteri sono stati guidati nell'emettere l'ultimo decreto sugli affitti, nei confronti dei piccoli comuni, la cui popolazione è inferiore a cinquemila abitanti.

« Si lamenta infatti che per effetto delle disposizioni precedenti fosse accordata facoltà ai proprietari di applicare tre distinti aumenti: del quaranta, del trenta e del venticinque per cento, onde giungere alla scadenza della proroga al giugno 1923, mentre con l'ultima disposizione a tali iniqui aumenti va aggiunta una percentuale di aumento del 30 per cento sino alla scadenza del 1924.

« La ingiustizia di tale trattamento appare maggiormente evidente se si pensi che per le categorie popolari dei grandi centri, gli aumenti consentiti non superano il trenta per cento.

« Cavina ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri della giustizia e degli affari di culto, dell'industria e commercio, e dei lavori pubblici, per sapere se non intendano estendere i benefici dell'ultimo decreto sugli affitti, anche nei locali adibiti ad uso studio, aziende commerciali, a laboratori d'artigiani, in quanto le Commissioni arbitrali non hanno facoltà di accordare ulteriori proroghe oltre il 30 giugno 1922, il che porta un grave disagio ai professionisti, artigiani e medi ceti che hanno già sopportato in media un aumento del 30 per cento sul costo degli affitti.

« Bussi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, e i ministri del lavoro e degli affari esteri, per sapere:

1°) da quali motivi sia stata determinata la decisione di rivendere al duca di Bivona i quattro feudi già espropriati nell'interesse dei combattenti di Ribera;

2°) se essi si siano ricordati delle ragioni economiche e morali che tre anni fa indussero l'Opera all'espropria;

3°) se abbiano tenuto presente anche la grave e violenta agitazione che a suo tempo fu causa dell'espropria e che si rinnoverà, in seguito alla provocazione del Governo, forse in forma tragica e sanguinosa;

4°) se credono compito dell'attuale Gabinetto perturbare la pace delle tranquille popolazioni lavoratrici, con provvedimenti che costituiscono derisione ed offesa a coloro che versarono il proprio sangue per la Patria;

5°) se e con quali mezzi intendano mandare via i contadini combattenti dalle terre lottizzate, trasformate e migliorate coi loro sudori e con le loro economie;

6°) se l'Opera nazionale abbia come propria finalità la cura od il tradimento degli ex-combattenti;

7°) se infine ritengano conforme alla dignità del nostro Paese barattare con ambasciate e personalità straniere i diritti di coloro che durante la guerra cimentarono la propria vita per l'Italia.

« Abisso ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ed i ministri del lavoro e del tesoro, per sapere come sia stato possibile all'Istituto nazionale di credito per la cooperazione, e cioè, ad un organo di pura amministrazione secondaria, di destinare a regioni settentrionali d'Italia quindici dei trenta milioni tassativamente destinati dalla legge del 1920 al Mezzogiorno come risconto che al Mezzogiorno avrebbe dovuto essere concesso dal Banco di Napoli.

« Cotugno ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, e i ministri del lavoro e della previdenza sociale, e del tesoro, per sapere come sia stato possibile il fatto, già verificatosi, che 35 dei 40 milioni destinati dalla legge 1821 alla cooperazione del Mezzogiorno, come diretta quota di assegnazione del capitale dell'Istituto nazionale di credito per la cooperazione, siano stati versati all'Istituto medesimo a tutto vantaggio di organizzazioni settentrio-